

Luca Bressan

FATIMA,
FORMA SINGOLARE DI ESPERIENZA CRISTIANA
Coordinate per una lettura teologico-pratica
delle apparizioni mariane

SOMMARIO: I. LA FORMA «APPARIZIONE»: 1. *Il dispositivo e i suoi effetti*; 2. *Maria, i veggenti, i pellegrini*; 3. *L'immedesimazione partecipativa* – II. FATIMA, ESPERIENZA CRISTIANA: 1. *Una esperienza di sé inedita*; 2. *Leggere il senso della storia*; 3. *Un cristianesimo singolare* – III. FATIMA, LUOGO ECCLESIALE: 1. *Apparizioni e storia della fede*; 2. *Una rivelazione per interpretare il presente*; 3. *Da Maria alla Chiesa (e ritorno)* – IV. APPARIZIONI E SENSUS FIDEI

Che tipo di esperienza cristiana hanno vissuto – vivono tuttora – coloro che hanno trovato Fatima sul cammino della loro vita? Che tipo di esperienza vive chi si mette pellegrino sulle tracce di una apparizione mariana? Ci sono elementi che accomunano l'esperienza dei pellegrini di oggi ai veggenti di ieri? Come in entrambi i casi quella precisa esperienza particolare di incontro con Maria segna e ristruttura la vita di fede di queste persone, il loro modo personale e comunitario (meglio ancora, ecclesiale) di vivere l'esperienza cristiana?

Come il titolo, ma soprattutto come le domande appena poste lasciano intuire, questo contributo intende studiare il fenomeno delle apparizioni mariane da un punto di vista teologico-pratico. Ovvero indagando le forme di questa esperienza, il modo del suo strutturarsi, la capacità di ricollocare in un modo originale e rinnovato coloro che la vivono – o perché ne sono all'origine o perché prendono parte alla sua memoria attraverso il dispositivo del pellegrinaggio – all'interno di ciò che più comunemente definiamo nei termini di «esperienza cristiana». Fatima rimarrà l'oggetto immediato della nostra riflessione, ma non l'unico riferimento: questo capitolo della recente tradizione mariana della nostra fede può essere meglio compreso infatti se inserito dentro un contesto di apparizioni che

non soltanto gli fa da sfondo, ma va assunto come un utile quadro interpretativo originario, oltre che originale¹.

Punto di partenza, oggetto primario per il nostro studio saranno perciò le storie di coloro che hanno preso parte a quegli avvenimenti che sono le apparizioni. I loro testi, le loro memorie, come un primo punto di ingresso nella vicenda; ma anche i racconti, le descrizioni, le riletture che di questi avvenimenti vengono fatte, da loro stessi come da altri. La distensione temporale di queste voci sarà un elemento essenziale della nostra riflessione. Ascolteremo perciò la parola di questi cristiani, sia nel momento in cui raccontano il sorgere di questa esperienza (l'evento originario dell'apparizione), sia poi in quella forma di ripetizione mimetica che è il pellegrinaggio sui luoghi delle apparizioni; pellegrinaggio che – come spiegheremo tra poco – non ha semplicemente e soltanto una funzione fruitiva e di partecipazione, ma che entra esso stesso a far parte della struttura dell'evento «apparizione». Questi racconti e queste testimonianze sono un tramite imprescindibile per il nostro studio: divengono il contesto entro il quale individuare e comprendere i contenuti e gli ingredienti utilizzati per costruire il senso profondo di quella che agli occhi di molti cristiani è ritenuta una esperienza di fede singolare e forte, capace di segnare la loro storia di credenti e di uomini.

Anche ai nostri occhi una simile esperienza cristiana è vista come singolare: presenta parecchi caratteri di originalità, di novità, di non conformità rispetto alle comuni forme del darsi dell'esperienza cristiana; e allo stesso tempo contiene elementi cristiani originari (figure rituali, strutture di rivelazione, esperienze ecclesiali) riletti però e declinati in forme singolari e riadattate. Si tratta quindi di comprendere le ragioni a partire dalle quali una simile esperienza è detta cristiana, a quali condizioni, e con quali obiettivi. Una simile comprensione può essere certamente assunta come un buon obiettivo per la nostra investigazione; merita che le venga dato ascolto e uno spazio sufficientemente articolato dentro il quale articolare una sua comprensione dettagliata e critica.

¹ Cf E. FATTORINI, «In viaggio dalla Madonna», in L. SCARAFFIA - G. ZARRI (edd.), *Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia*, Laterza, Roma - Bari 2009, 495-515. Per una presentazione delle apparizioni più ampia dal punto di vista storico si veda G. HIERZENBERGER - O. NEDOMANSKY, *Tutte le apparizioni della Madonna in 2000 anni di storia*, Piemme, Casale Monferrato 1997.

Fissato l'obiettivo della ricerca, il percorso della nostra riflessione seguirà questi passi: un primo punto si concentrerà nella individuazione e nella delimitazione dell'esperienza di Fatima, vissuta e consegnataci come esperienza cristiana. L'utilizzo di alcuni strumenti delle scienze sociali ci permetterà di intuire che ciò che noi definiamo nei termini di «apparizione mariana» può essere decostruito e compreso come un dispositivo linguistico: le apparizioni sono in effetti la costruzione di un luogo scenico ben determinato, con le sue regole comunicative e le sue dinamiche di affascinatione e di implicazione, il cui scopo è far vivere (e in seguito rivivere) una esperienza di fede capace di funzionare come fattore di reinterpretazione dall'identità di chi vi prende parte. In un punto successivo indagheremo le coordinate antropologiche e spirituali dell'esperienza di Fatima così reinterpretata, gli elementi che la colorano in quanto esperienza cristiana e dicono la peculiarità del dispositivo «apparizioni mariane», per giungere, nel punto finale a confrontarci con le conseguenze e gli interrogativi che l'avvenimento di Fatima (e più in generale il fenomeno delle apparizioni mariane) pone alla esperienza cristiana, intesa come esperienza ecclesiale di fede.

La cornice, il cuore, gli effetti. Sono questi i punti salienti del nostro percorso di comprensione del fenomeno cristiano delle apparizioni mariane, visto nel momento particolare dell'avvenimento di Fatima. Sarà interessante vedere in che modo questa esperienza particolare di apparizione, insieme alle altre, influenza e colora le forme storiche del darsi della Chiesa, del popolo di Dio radunato dallo Spirito a testimoniare nel mondo la salvezza donata da Gesù Cristo.

I. LA FORMA «APPARIZIONE»

Come ha documentato don Franco Manzi nel contributo apparso sul numero precedente della rivista², già nel suo darsi l'esperienza delle apparizioni di Fatima appare immediatamente come un evento complesso e strutturato, che ha bisogno di ricostruzioni che vengono di volta in volta rimesse in discussione e riassemblate. L'esperienza di Fatima ci si svela come una esperienza plurima, fatta di un evento originario passivo (le diverse apparizioni, con i loro contenuti), cui fa seguito un processo di

² F. MANZI, «L'esperienza spirituale dei veggenti di Fatima», *La Scuola Cattolica* 138 (2010) 85-121.

attivazione dei soggetti coinvolti (messaggio, segno, testimonianza) che funziona allo stesso tempo da invero, da senso e da obiettivo della apparizione stessa.

Una simile complessità, il carattere di evento processuale che il fenomeno dell'apparizione rivela, va compreso, non tralasciato né spiegato con troppa superficialità. Al contrario, osservato da vicino, permette di comprendere in modo assolutamente diverso lo stesso evento, la figura stessa dell'apparizione. Ci si rivela come una sorta di grammatica, come un codice grazie al quale riuscire ad entrare nella struttura profonda e fondante dell'evento; come un linguaggio attraverso il quale intuire la giusta lunghezza d'onda per entrare in sintonia con l'esperienza incontrata, e coglierne di conseguenza il messaggio profondo.

È possibile per noi oggi sviluppare un simile approccio all'evento delle apparizioni mariane, perché il nostro studio può raccogliere i frutti del ritorno di interesse che questo fenomeno ha conosciuto negli anni recenti presso gli studiosi del fenomeno religioso. Abbiamo ormai una letteratura sufficientemente nutrita (con un passaggio interessante da uno studio di tipo sociologico³ ad uno maggiormente culturale e antropologico⁴) che ci permette di costruire strumenti raffinati per condurre una simile indagine teologico-pratica su queste forme del vissuto di fede del popolo cristiano.

Grazie a questi studi, soprattutto grazie a quelli di natura antropologica, è possibile sviluppare un approccio innovativo al fenomeno delle

³ P. LOPES, «Le pèlerinage à Fatima. Un processus de transaction entre tradition et modernité à partir d'une situation migratoire», *Social Compass* 33 (1986) 91-106; «Pilgrimage and Modernity / Pèlerinage et Modernité», *Social Compass* 36 (1989) 139-261.

⁴ Cf M.A. LLORCA, «Les apparitions et leur histoire», *Archives de Sciences Sociales des Religions* 116 (2001) 55-66; D. FOYER, «Pèlerinage à 'Notre Dame du saint Cordon'», *La Maison-Dieu* 236 (2003) 91-111. Ma soprattutto si vedano gli studi che E. Claverie dedica al fenomeno delle apparizioni, lette proprio a partire da una prospettiva antropologica: E. CLAVERIE, *Les guerres de la Vierge. Une anthropologie des apparitions*, Gallimard, Paris 2003; ID., *Le monde de Lourdes*, Gallimard, Paris 2008; ID., «Parcours politique d'une apparition. Le cas de Lourdes», *Archives de Sciences Sociales des Religions* 145 (2009) 109-128. Un tentativo di recezione italiana di questa forma di ricerca è il testo di M. MARZANO, *Cattolicesimo magico. Un'indagine etnografica*, Bompiani, Milano 2008. Ma il tenore dell'analisi e le interpretazioni suggerite da quest'ultima opera appaiono inferiori e più condizionate da *apriori* che funzionano come veri e propri pregiudizi nel momento dell'analisi, rispetto alla libertà e alla profondità con cui la Claverie sviluppa le sue osservazioni, e pone interrogativi a partire dalle analisi svolte.

apparizioni; è possibile leggerle come un evento comunicativo, interpretandole e decostruendole grazie agli strumenti della retorica narrativa e del mondo della comunicazione. In particolare, gli studi della Claverie ci permettono di analizzare il fenomeno delle apparizioni come un dispositivo linguistico, che viene montato e rimontato nel tempo attraverso quello strumento di ripetizione mimetica che è il pellegrinaggio sui luoghi dell'apparizione. L'evento originario e i pellegrinaggi successivi condividono molti tratti in comune: sono entrambi eventi comunicativi che costruiscono una propria specifica grammatica di accesso e di decifrazione dell'esperienza che si sta vivendo; si strutturano come eventi totalizzanti, capaci di operare trasfigurazioni all'interno dei mondi sociali (sia individuali che collettivi) che entrano in contatto con questi eventi; generano nuove visioni del mondo, forme di pensiero in grado di elaborare nuovi significati e nuovi significanti per la comprensione della vita dell'uomo e della sua storia⁵.

1. Il dispositivo e i suoi effetti

Entrare dentro l'esperienza di un'apparizione attraverso la forma, il dispositivo del pellegrinaggio, è decisamente istruttivo⁶. Si possono osservare in modo dettagliato e disteso nel tempo (al *rallenty*, potremmo dire, concedendoci al linguaggio visivo) tutte le operazioni di costruzione scenica del canovaccio che fa da base all'esperienza che si va a vivere per la prima volta o a rivivere. Ci sono tutti gli ingredienti dell'apparizione originaria e originante, collocati in un ordine ben determinato, capaci di costruire precisi protocolli di ingresso e di uscita. Ci sono ruoli prestabiliti: la guida, che fa da traghettatore dentro l'esperienza; i convinti e gli entusiasti, che rivestono il ruolo del coro che amplifica gli effetti degli eventi narrati; lo/gli scettico/i, con la funzione di costruire il contesto del contraddittorio che obbliga ad una traduzione verbale e logica delle emozioni vissute; il neofita, ruolo che consente a tutto il gruppo di rivivere, con la motivazione della trasmissione, l'evento originario... Ci sono passaggi obbligati: il processo di distacco dal quotidiano; l'immersione nella nuova esperienza (per gradi solitamente scanditi da passaggi e spo-

⁵ CLAVERIE, *Les guerres de la Vierge*, 347-366.

⁶ *Ivi*, 25-47.

stamenti anche fisici); il raggiungimento di un apice di passività che fa da cornice al momento di comunicazione vero e proprio; un momento di forte attivazione, di risposta che dichiara la propria adesione convinta all'evento che si sta vivendo, momento solitamente colorato emotivamente e a forte declinazione comunitaria; un rituale per l'uscita che serve per fissare i contenuti della comunicazione ricevuta, e allo stesso tempo per permettere a questi contenuti di cominciare a dispiegare i loro effetti dentro la vita.

Tutti questi ingredienti hanno il compito di costruire quella che viene definita la funzione di incanto, ovvero la capacità di collocare dentro un contesto privilegiato e molto efficace dal punto di vista simbolico tutti coloro che sono chiamati in causa a diverso titolo dentro l'esperienza. Più si sviluppa la tradizione dell'evento, più questa cornice si struttura e si arricchisce di elementi; ma lo scopo e il funzionamento restano quelli che sono stati vissuti sin dall'inizio: funzionare come un dispositivo iniziatico.

Riletti all'interno di questo quadro, prendono un significato più organico e strutturale molti degli elementi che le memorie di sr. Lucia ci consegnano; assume un significato diverso anche quel concetto di «enigma» usato dai familiari per tentare di dare una descrizione positiva della vicenda capitata ai loro figli⁷. Si comprendono meglio tutti i passaggi di ripetizione, il ritornare su alcuni ricordi, il correggere e l'integrare alcune affermazioni; diventano profondamente significativi i ruoli dei testimoni e degli esperti (teologi, vescovi), chiamati a rivestire quella funzione del contraddittorio senza la quale il contenuto rivelativo delle apparizioni non sarebbe emerso, non avrebbe preso quella forma e quella figura comunicabili dentro la cultura e la società del tempo⁸.

Attraverso questa rilettura-ricostruzione all'interno di una cornice linguistica il fenomeno delle apparizioni rivela la sua struttura profonda, mette in evidenza quella chiara struttura iniziatica che lo abita e lo anima come un motore infallibile. Una simile struttura funziona in modo indipendente ed autonomo, ha energie sue proprie, e ha come scopo il collocare immediatamente chi entra in contatto con questa esperienza all'interno di una dinamica rituale il cui obiettivo è la comunicazione, l'ascolto, la trasmissione di una rivelazione. Le apparizioni come dispo-

⁷ MANZI, 120.

⁸ Si veda ad esempio il giudizio dato dai vescovi portoghesi su tutta la vicenda, citato da MANZI, 118.

sitivo linguistico sono dei grandi codici scenici, il cui fine è trasmettere un contenuto comunicativo capace di interpretare in modo innovativo le esperienze di coloro che prendono parte a questi rituali, dando a queste persone nuovi sensi e nuovi significati che perdurano, anche dopo il momento di uscita dal dispositivo comunicativo in cui si è entrati, cioè anche dopo la fine delle apparizioni.

Le apparizioni sono dei dispositivi capaci di trasmettere in modo attivo ed efficace (mantenendone cioè intatta la vitalità e la forza comunicativa) dei messaggi informativi che hanno però chiara finalità performativa, trasfiguratrice del reale. In quest'ottica le apparizioni mariane (Fatima, ma non solo: anche Lourdes e Medjugorje possono essere lette e interpretate a partire da questa chiave) sono eventi «politici»: hanno come obiettivo la trasformazione del mondo, attraverso la modificazione dei codici di comprensione e di elaborazione del senso della vita e del mondo delle persone coinvolte in queste esperienze⁹. E ovviamente, attraverso la loro testimonianza e soprattutto grazie al meccanismo mimetico del pellegrinaggio, questo obiettivo tende per sua natura ad allargarsi, a dipanare i suoi effetti e a estendere il suo influsso verso una porzione sempre più vasta della cultura e della società.

2. Maria, i veggenti, i pellegrini

All'interno del dispositivo appena individuato tutti i vari elementi acquistano un significato ordinato e rivestono un ruolo e una funzione in vista della costruzione del quadro scenico: non c'è apparizione – e di conseguenza non c'è neppure pellegrinaggio – che non preveda una dimensione di preparazione e di conversione, simbolizzata dal viaggio, dal percorso verso una meta che è il luogo dell'incontro. Così pure non c'è incontro con Maria che non richieda processi di concentrazione della propria persona e di tensione verso il trascendente: ecco la comparsa degli elementi della dieta corporale e spirituale (forme di astinenza e di controllo dei sensi; forme di concentrazione attraverso la preghiera rituale e ripetitiva).

Lo scopo di tutti questi ingredienti – declinati in modo diverso a seconda delle diverse esperienze di apparizione, ma sempre presenti – è chiaro: si tratta di costruire dei processi di avvicinamento al cuore dell'esperien-

⁹ Cf E. CLAVERIE, «Parcours politique d'une apparition. Le cas de Lourdes».

za di apparizione, che consiste nella sperimentazione di un legame forte e sensibile tra Maria (il contenuto delle apparizione), i veggenti (i primi testimoni, i testimoni ufficiali), i pellegrini (gli uditori, coloro che mantengono viva nella storia la catena della testimonianza). Il legame può assumere declinazioni diverse, decise in parte dalla figura e dalla struttura dei singoli partecipanti, e in parte determinate dallo stesso dispositivo dell'apparizione. C'è chi vive questo legame come una esperienza sensibile ed estatica, chi invece in questo legame ci entra attraverso lo strumento del racconto e della testimonianza, attraverso quindi registri più logici e narrativi che emotivi e sensoriali. In entrambi i casi l'essenziale è che questo legame sussista e permetta, per suo tramite, l'ingresso in una esperienza totale, che coinvolge tutte le dimensioni delle identità delle persone coinvolte. Siamo così al centro dell'evento, al suo cuore: si avvera infatti quello che potremmo definire l'effetto *reality* tipico dell'esperienza di apparizione.

3. *L'immedesimazione partecipativa*

In cosa consiste questo effetto *reality*? Il legame che si struttura tra i veggenti e Maria – e tra loro e i pellegrini, collocati in posizione di riproduzione mimetica dell'evento – è il cuore di quel dispositivo linguistico in atto che è l'apparizione. Questo legame permette infatti, così ci fanno comprendere le scienze della comunicazione, di costruire una sorta di sospensione temporale che fa sì che l'evento originario possa essere rivissuto più volte e anche in periodi successivi, permettendo all'evento di dipanare meglio il suo contenuto rivelativo; e permettendo a nuovi personaggi di fare il proprio ingresso nella dinamica dell'evento, di posare a loro volta i propri piedi sul palco della rappresentazione in atto, dell'apparizione continuamente rivissuta.

Possiamo tentare di spiegare l'effetto prodotto dal legame acceso dall'apparizione assumendo come analogia la grammatica del dispositivo dei *reality* televisivi (una grammatica conosciuta e funzionante anche in altri eventi ecclesiali, come ad esempio le Giornate Mondiali della Gioventù)¹⁰: l'attivazione di questo legame serve per introdurre tutti i partecipanti den-

¹⁰ La dinamica in questione è in realtà la declinazione moderna di una figura fondamentale della retorica classica, l'effetto di catarsi, già rinvenuto e spiegato da Aristotele nella sua analisi della forma teatrale della tragedia.

tro una esperienza che ha come regola ermeneutica l'asse attore-spettatore, sul quale viene prodotta una identità provvisoria che permette ad ogni partecipante di rivivere in prima persona l'evento originario (proprio perché spettatore «lui c'era», è in grado di descrivere l'evento per quello che è stato, ne è testimone oculare. Anche se magari nell'atto della narrazione ci si accorge che il contenuto narrato è difforme da quanto realmente avvenuto e raccontato da altri testimoni: è un dato ricorrente negli studi sociologici sulle apparizioni riscontrare forti variazioni presso i pellegrini circa i contenuti rivelativi effettivamente trasmessi). Il legame attivato consente cioè la costruzione di forti processi di immedesimazione, cosicché molti pellegrini possano riuscire a dire in modo convinto «io c'ero»; e attraverso questa forma di immedesimazione rivivere in loro gli eventi testimoniati dai veggenti, fare a loro volta esperienza in modo addirittura rinnovato dell'incontro con Maria, costruire con lei un legame e una relazione di forte intensità, sperimentabile e percepibile anche attraverso i sensi.

Questa forma di immedesimazione partecipativa, attraverso il canale emotivo ed affettivo acceso, è tutt'altro che una esperienza magica. È qualcosa di antropologicamente più profondo e fondamentale, capace di iscrivere tutti coloro che vi prendono parte – in primo luogo i veggenti, ma poi anche i pellegrini – all'interno di un gruppo sociale che struttura le sue regole di vita, le sue norme morali, le sue rappresentazioni del mondo, che rivive e ristrutturata i riti comunitari. In una parola, questa forma di immedesimazione partecipativa iscrive coloro che vivono le apparizioni (veggenti e pellegrini) dentro una tradizione. Vengono di conseguenza sviluppati in modo nuovo e spesso del tutto singolare i legami con l'istituzione, con la Chiesa nel nostro caso; non soltanto, grazie a questa immedesimazione partecipativa vengono generate le energie per una ricostruzione del proprio futuro, comunitario ma anche individuale, dando vita a cambiamenti anche significativi (come le storie di conversione e di cambiamenti di vita, *in primis* riguardanti i veggenti, sono in grado di testimoniare)¹¹.

¹¹ Le memorie di sr. Lucia sono una continua testimonianza della riflessione appena sviluppata. Per come questa dinamica viene vissuta in modo attivo e partecipato anche dai pellegrini che si succedono sui luoghi di apparizione, cf CLAVERIE, *Les guerres de la Vierge*, 51-105.

II. FATIMA, ESPERIENZA CRISTIANA

Fino a questo punto l'analisi delle apparizioni attraverso lo strumento del dispositivo linguistico ci ha permesso di cogliere quella che abbiamo definito essere la cornice, la dimensione performativa dell'evento. Siamo cioè riusciti a comprendere in che modo gli eventi di apparizione possono essere compresi e descritti come delle forme di esperienza; esperienze solide e strutturate, come abbiamo avuto modo di vedere, capaci di lavorare molto in modo attivo sulle identità delle persone coinvolte e sui mondi da loro abitati.

Occorre ora fare un passo ulteriore nel cammino di comprensione teologico-pratica che stiamo sviluppando, e cercare di elaborare un giudizio di qualità, per vedere come gli eventi di apparizione possono essere letti in quanto forme di esperienza umana e cristiana: quanto cioè e in che modo l'esperienza di sé che fanno vivere, la visione del mondo che elaborano, la capacità di futuro che schiudono, può essere riconosciuta come conferma e rafforzamento di quella forma specifica di esperienza umana che è l'esperienza di fede nel Dio che Gesù Cristo ci ha rivelato.

Lo sviluppo della riflessione si fa interessante. Al riguardo infatti ci sono letture critiche di questi fenomeni di apparizione che giungono ad una conclusione tendenzialmente negativa: esperienze siffatte, interpretate come le nuove forme attraverso le quali si dà per parecchi oggi la possibilità di vivere l'esperienza cristiana (o, più genericamente, l'esperienza religiosa), vengono ritenute non così capaci di costruire una identità personale e sociale umanamente e cristianamente matura. Pur essendo cariche di significato, forme di esperienza simili avrebbero poco a che vedere con quella che viene ritenuta essere l'esperienza genuinamente cristiana; costituirebbero un passo più nella direzione di una sua involuzione che nella linea di un suo sviluppo e di una sua maturazione¹². I motivi a sostegno di una simile conclusione sono molteplici: queste esperienze portano a sottovalutare il ruolo del pensiero e della ragione nella costruzione della propria identità e della propria esperienza di fede; conducono a vivere una relazione con il divino che si fa intimista, incapace di grandi relazioni comunitarie ed ecclesiali; semplificano lo sviluppo di regole morali, inducono modelli di comportamento che si incentrano molto su precetti e norme che hanno come obiettivo la vita individuale e dimenticano invece

¹² Cf MARZANO, 164-177.

tutta la dimensione sociale più ampia, la capacità di un pensiero ecologico umano globale¹³.

Sembrerebbe dunque che le apparizioni mariane siano un fenomeno di fissazione e di regressione dell'esperienza umana ed anche cristiana, più che il luogo e l'occasione di una loro maturazione. È proprio così? Prima di giungere ad un giudizio definitivo, è meglio impegnarci ancora in un percorso di osservazione descrittiva. Assumendo ancora una volta il nostro punto di vista antropologico, torniamo ad osservare Fatima e gli altri luoghi di apparizione, per individuare i tratti principali dell'esperienza umana e cristiana lì vissuta, così come ci è raccontata.

1. Una esperienza di sé inedita

Fatima, come gli altri racconti di apparizione, mette molto al centro della vicenda la biografia dei protagonisti, la biografia di questi ragazzi che assurgono al ruolo di veggenti e testimoni dell'evento. La loro storia, le loro impressioni, le loro emozioni, le loro proiezioni sul futuro non soltanto divengono un tutt'uno con il racconto del contenuto delle apparizioni e con le differenti forme di messaggio ricevute e trasmesse; divengono esse stesse strumento di apparizione e di rivelazione, allo stesso tempo luogo e testimonianza dell'apparizione vissuta¹⁴.

La vicenda dell'apparizione si salda così a doppio nodo con una operazione di reinterpretazione della propria identità personale da parte dei protagonisti che permette loro di vivere allo stesso tempo in prima e in terza persona (il che significa: allo stesso tempo da attori protagonisti e da narratori) le vicende e i fatti che capitano loro. Tornando a concentrare la nostra attenzione su Fatima, tutto ciò è visibile in modo netto e chiaro ad esempio nel modo con cui viene descritta (prevista, preparata, accompagnata, interpretata) la malattia e poi la morte di Francesco e Giacinta, così pure come il senso della lunga vita di Lucia. La loro biografia è sempre lì, in primo piano, a scandire in modo preciso l'evolversi dell'apparizione, il cammino di reinterpretazione da essa innescato.

¹³ Oltre a MARZANO, si veda anche P. LOPEZ, «Le pèlerinage à Fatima: une expression mystique du sacré populaire», *Social Compass* 36 (1989) 187-199.

¹⁴ Non a caso, il genere letterario scelto per raccontare l'evento è quello delle memorie: *Lucia racconta Fatima. Memorie, lettere e documenti di Suor Lucia*, Queriniana, Brescia 2005⁶.

Proprio perché luogo di rivelazione, è importante notare come funzioni l'assunzione dell'elemento biografico all'interno della struttura delle apparizioni: il racconto e la descrizione dell'atteggiamento dei tre veggenti nei confronti del loro futuro assume sempre i toni del dono (passività: un futuro ignoto che viene loro rivelato secondo una logica di graziosità), e allo stesso tempo dell'impegno (coinvolgimento personale; incarichi e missioni ricevute: quel futuro dipende anche e molto dagli atteggiamenti con cui decideranno di farlo proprio, di viverlo passo dopo passo). E questa biografia quotidiana diventa il luogo in cui sperimentare il carattere di realismo e di immediatezza della relazione con Maria, della sua presenza nella loro vita: è questa relazione il luogo sorgente dei cambiamenti profondi che le loro biografie stanno conoscendo; è questa relazione il sigillo di autorità di una maturazione umana che diventa luogo dell'annuncio dell'apparizione, proprio perché sotto gli occhi di tutti.

Le loro biografie, grazie al dato di visibilità che possiedono, diventano il contenuto di un annuncio che permette di mettere in luce, come livello di riferimento, l'intervento divino. Si può credere al realismo delle apparizioni di Maria, al realismo dei suoi messaggi di rivelazione, perché si può vedere come questi eventi stiano segnando in modo forte e maturante la biografia di coloro che ne sono i testimoni. In un momento culturale certamente molto diverso dal nostro, nel quale non si conosceva ancora l'esaltazione narcisistica del proprio io tipica della postmodernità, una simile esposizione del proprio dato biografico risulta interessante, segno di una capacità del fenomeno vissuto di strutturarsi come luogo grazie al quale far vivere esperienze maturanti dal punto di vista umano e cristiano.

Questo rapporto biografia dei testimoni-realismo degli eventi è un dato che accompagna il fenomeno delle apparizioni mariane anche nella fase successiva, quella mimetica dei pellegrinaggi. Anche se con qualche variante, che ci permette di cogliere l'influsso esercitato anche su queste vicende dal clima culturale odierno. Anche molti pellegrini di oggi intendono esibire le loro biografie come luogo di veridicità delle apparizioni avvenute, ma – ci fanno notare le analisi e le osservazioni della Claverie e di Marzano – con una variante significativa: i pellegrini di oggi, novelli testimoni, mettono volentieri in gioco la propria identità e la propria storia, assumendo l'evento delle apparizioni come un luogo capace di guarirli da quello che è vissuto come un segno del peccato, ovvero l'anonimato e la fragilità della propria identità a cui ci condannano le società flessibili – liquide, si dice ormai – in cui abitiamo; ma allo stesso tempo questi

novelli pellegrini vivono questa esibizione in modo ipermoderno, ovvero colorandola di provvisorietà e di una sorta di «anonimato di seconda battuta» (molti testimoni odierni delle apparizioni appaiono per quanto raccontano, per quanto vogliono svelare di loro stessi, dentro un contesto narrativo provvisorio – il pellegrinaggio – che per molti di loro quasi sempre smette di funzionare alla fine dell'esperienza)¹⁵.

2. *Leggere il senso della storia*

Un simile lavoro sulla biografia delle persone coinvolte non è comunque l'oggetto principale della dinamica delle apparizioni. Come Fatima mostra in modo chiaro, il centro di tutto l'evento va rinvenuto nel contenuto rivelativo, nel messaggio che l'apparizione vuole comunicare. Tutto il dispositivo costruito va visto quindi come lo strumento attraverso il quale questo messaggio viene annunciato: le apparizioni vanno così lette e comprese come quel luogo in cui, grazie all'utilizzo di codici scenici ben definiti, viene comunicata ai pellegrini una buona notizia, un messaggio in grado di trasfigurare la loro storia individuale e sociale. Grazie alle apparizioni, grazie a questa esperienza, a molti viene aperto un orizzonte nuovo, ovvero l'accesso e la costruzione di una esperienza sensibile di un senso della loro vita e della storia; i veggenti ci avrebbero detto, con maggiore precisione: viene aperto a tutti i pellegrini l'accesso ad una esperienza sensibile del senso «della» storia, la storia del mondo e dell'umanità divenuta anche storia di Dio. Le apparizioni sono un modo molto efficace per consentire alla moltitudine di accedere ad un giudizio sul proprio presente; le apparizioni sono uno strumento molto popolare e capillare, capace di comunicare in modo semplice ed efficace il senso profondo della storia, così come l'esperienza cristiana lo rivela.

L'apocalisse oggi: parafrasando il linguaggio di Fatima (e di altri eventi di apparizione: Medjugorje si mette su di una linea di sviluppo nella continuità, da questo punto di vista)¹⁶, potremmo affermare che queste esperienze hanno come scopo non tanto la trasmissione di un sapere astratto e generale sulla storia degli uomini, quanto la comunicazione di un giudizio molto concreto e partecipato sul destino dell'umanità, e sul-

¹⁵ MARZANO, 7-62.

¹⁶ CLAVERIE, *Les guerres de la Vierge*, 245.

la responsabilità degli uomini e delle donne di oggi nella realizzazione di questo destino. La colorazione apocalittica con cui questo senso viene comunicato va valutata bene, per quello che è: non un elemento secondario ma un carattere fondamentale, che – grazie alla sua carica emotiva di affascinatione e di immaginazione – permette ai singoli individui di situarsi, di reperire gli strumenti per combattere un «inconscio» (tutto ciò che l'esperienza quotidiana produce di paura, ansia e fallimento) in parte interno ad ognuno dei partecipanti ma in larga parte reificato, collocato esternamente a loro, nel cosmo e dentro la storia¹⁷.

Questa sorta di attrazione empatica attivata attraverso il registro apocalittico non sempre è costruita su valori positivi; può funzionare benissimo anche attraverso l'esaltazione in negativo dei peccati dell'uomo e dei mali del cosmo. Si pensi infatti al modo con cui nel contesto delle apparizioni di Maria a Fatima viene vissuta e comunicata l'esperienza di contatto con l'inferno: una simile esperienza serve sicuramente per affermarne l'esistenza, a fronte di possibili contestazioni; ma soprattutto serve per generare energie che spingano i veggenti e i pellegrini a fare di tutto per fuggire lontano da un simile rischio.

È tipico di questa ermeneutica militante l'adozione di forme di riduzione della complessità (una interpretazione superficiale e ghetizzante degli eventi sociali, attraverso la proiezioni delle grandi categorie apocalittiche di giudizio: il mondo, le tenebre, il male), e di costruzione di forme di intimità (i rimedi etici, le forme di conversione sono sempre indicazioni ed elementi di ordine individuale, mai collettivi). I rischi non devono tuttavia oscurare gli effetti di una simile operazione: a gente culturalmente povera, che in molti casi dimostra di non avere strumenti all'altezza per elaborare una interpretazione matura del senso del mondo e della storia, l'esperienza delle apparizioni dona materiali ed energie non soltanto per elaborare un simile giudizio, ma anche per compiere scelte in sintonia con esso (per operare conversioni, individuali e collettive).

L'ermeneutica della storia gioca di conseguenza in modo molto fluido su di un doppio registro personale/sociale, individuale/collettivo, interno/esterno che rende molti contenuti e messaggi rivelati di difficile comprensione, se non a coloro che vi accedono per via iniziatica, attraverso il dispositivo delle apparizioni. È in questo contesto di fluidità e di autorità

¹⁷ Ivi, 235-250.

apocalittica che va compresa la presenza, il valore e il carattere di rimando strumentale assunto dai miracoli e dai segni prodigiosi che fanno da corona ed accompagnano gli eventi di apparizione (la nostra attenzione va in modo immediato al segno prodigioso del sole vissuto a Fatima).

3. Un cristianesimo singolare

Prodigi cosmici (come abbiamo appena richiamato), miracoli fisici, guarigioni spirituali. Non v'è dubbio alcuno – e non soltanto per coloro che vi prendono parte – che le apparizioni mariane recenti sono il luogo di una esperienza terribilmente forte dal punto di vista emotivo e sensoriale, e incredibilmente singolare e originale da un punto di vista cristiano. Ci sono studiosi che vedono in questa straordinarietà di segni comunicativi una precisa regia intenzionale, una strategia rivelativa: si parte da una ripresa della concezione classica del miracolo come guarigione dei mali del corpo (Lourdes), per passare ad una sua rideclinazione attraverso le categorie del profetismo apocalittico, tipico dei momenti di forte passaggio culturale (Fatima), e giungere infine ad una sua ulteriore accentuazione millenaristica e ad una concentrazione spirituale ed interiore (si mira alla pacificazione dei cuori e delle anime, ad una guarigione degli spiriti più che dei corpi: Medjugorje)¹⁸.

Anche senza essere necessariamente d'accordo con una simile interpretazione olistica (che tuttavia appare dotata di fascino), a nessuno può sfuggire il forte carattere di originalità dell'esperienza cristiana, così come viene proposta e vissuta in questi eventi. Originale anzitutto nei confronti dello stesso evento iniziale di apparizione. In molti casi si deve parlare infatti di una forma di «recezione singolare»: la trasmissione dei contenuti e delle forme dell'evento originante ai pellegrini che via via si succedono sui luoghi delle apparizioni appare meno semplice e lineare di quanto si suppone dall'esterno. Spesso dell'evento originario non rimangono che piccole tracce, segni minuscoli all'interno di una catena di trasmissione che pur dichiarandosi fedele interprete del fatto originario ne ha di fatto riorganizzato in modo forte il contenuto e i significati, ridecidendone anche in parte l'intenzione comunicativa¹⁹.

¹⁸ FATTORINI, 499.

¹⁹ LOPEZ, 194-195.

Risulta poi parecchio originale il modo con cui gli eventi di apparizione si appropriano dei contenuti fondamentali dell'esperienza cristiana, per declinarli in modo articolato e molto vario. I pellegrinaggi ai luoghi di apparizione risultano essere uno spazio di recezione molto interattiva degli elementi fondamentali della vita cristiana, cominciando dagli strumenti fondamentali della preghiera e della liturgia: pur all'interno di un dispositivo rigido e molto spesso sorvegliato e regolato dalle autorità ecclesiali locali, i resoconti e i racconti di molti pellegrini mettono in luce capacità di variazione e di invenzione davvero notevoli. La personalizzazione di forme di preghiera, la strutturazione innovativa di piccole liturgie sono gli strumenti che spesso i pellegrini, singolarmente o in gruppo, attivano per cercare di lasciare una sorta di impronta della propria identità nel luogo in cui ritengono di aver riscoperto la loro vita di fede. È la strategia attraverso la quale fanno questo luogo un po' loro, lo trasformano in una sorta di loro casa. È il modo grazie al quale si iscrivono dentro la catena dei testimoni, entrano a far parte della tradizione locale che l'evento di apparizione ha acceso; e il modo più o meno elaborato con cui gestiscono questo processo di personalizzazione permette di comprendere il livello di consapevolezza, maturità e responsabilità con cui gestiscono tutta l'operazione. In una parola, permette di comprendere il livello di maturazione spirituale che l'evento di apparizione ha fatto loro raggiungere.

Questi elementi di interattività e di forte personalizzazione, questa ampia possibilità lasciata ai singoli pellegrini di costruire un proprio itinerario di ingresso nell'apparizione e di appropriazione dell'evento, non va tuttavia enfatizzata eccessivamente, quasi ci spingesse a credere che gli eventi di apparizione non possiedono energie e risorse per creare codici sufficientemente fissi nel tempo attraverso i quali trasmettere in modo stabile il contenuto dell'esperienza vissuta, senza alterazioni sostanziali. Analizzate non più a partire dalle loro periferie (a partire cioè dalla moltitudine dei pellegrini e dalle loro testimonianze), ma situandosi nel cuore dell'apparizione (collocandosi quindi a fianco dell'esperienza dei veggenti), queste esperienze sanno evidenziare in modo chiaro i pilastri sui quali viene fondata la grammatica di trasmissione e di comunicazione dell'evento rivelativo vissuto.

Per Fatima il cuore di questa grammatica è l'esperienza di preghiera: una preghiera normata in modo chiaro dall'evento di apparizione; una preghiera ben determinata nelle regole di funzionamento (il rosario), negli obiettivi (il perdono dei peccati, la conversione dei peccatori), negli

effetti (scampare il pericolo di cadere nell'inferno per partecipare alla grazia della gloria di Dio)²⁰. A questa grammatica dichiarata corrisponde una seconda grammatica, meno evidente ma altrettanto operante e attiva; una grammatica in questo caso meno individuale e più comunitaria, meno attuale o quotidiana e più escatologica. È la grammatica della ecclesiogenesi, della costruzione della Chiesa: a chi entra in questo percorso di riappropriazione delle apparizioni che è il pellegrinaggio viene fatta vivere, senza che tutto ciò venga esplicitato, un processo di incorporazione dentro la Chiesa. È stato così per i primi veggenti; è così per i pellegrini di oggi: forte e originale è l'esperienza di Chiesa che se ne ricava. Ci si sente Chiesa per quello che si è vissuto; spesso senza rendersene conto si vivono le dinamiche costitutive dell'essere Chiesa: la dinamica convocazione-invio/missione; la dinamica carisma-istituzione; i processi che generano il popolo di Dio (gli elementi iniziatici della memoria, dell'identità e della conversione, a cui corrispondono le dimensioni istituzionali della trasmissione, della forma ecclesiale, della decisione etica).

III. FATIMA, LUOGO ECCLESIALE

Fino a questo momento la nostra analisi dell'evento di Fatima ha messo bene a fuoco le dimensioni e gli effetti generati nelle persone che a vario titolo si sono sentite coinvolte in questa esperienza. La nostra riflessione non può tuttavia non confrontarsi – prima di arrivare alle conclusioni – con una serie di questioni che sorgono dall'accensione di un nuovo punto di vista sul fenomeno delle apparizioni. Il punto di vista è quello ecclesiale, e le questioni che sorgono potremmo formularle come segue: che ne è della Chiesa, dentro queste esperienze di apparizione? Come da esse viene arricchita, come da esse si sente messa in questione, che tipo di relazione e di scambio può instaurare con esse? Che tipi di regolazione e di interventi può immaginare, in nome di quel compito di custodia del contenuto originario della fede che le è stato affidato?

Un'osservazione teologico-pratica del fenomeno delle apparizioni è interessata a confrontarsi con queste domande perché è interessata ad osservare come l'istituzione viene toccata e modificata da simili esperienze. La teologia pratica è interessata a vedere come la Chiesa assimila simili

²⁰ Così ce la spiega il gesuita A.M. Martins, introducendoci alla lettura delle memorie di sr. Lucia. Cf *Lucia racconta Fatima*.

eventi dentro la sua storia e la sua tradizione; come li modifica assimilandoli, come si lascia modificare assimilandoli.

Le ultime righe del punto precedente ci hanno in parte già introdotto in questa nuova visuale; si tratta ora di approfondire questa dimensione ecclesiale delle apparizioni mostrando alcune caratteristiche di questi eventi: la capacità che hanno di rilanciare processi locali di generazione o rigenerazione della storia della fede; la capacità di insegnare ad utilizzare la rivelazione cristiana come strumento ermeneutico di comprensione del mondo, strumento per la ricerca del senso e la costruzione di un giudizio sulla storia, dal quale trarre energie per le decisioni di conversione, personali e comunitarie; la capacità di riconoscere alla Chiesa il ruolo di custode del carattere di verità di ogni evento attraverso il quale il Dio cristiano si comunica nella nostra storia di uomini.

1. Apparizioni e storia della fede

Come Fatima è in grado di documentare, le apparizioni mariane sono eventi che arricchiscono la Chiesa perché ne favoriscono i processi di emersione dentro i contesti locali nei quali le apparizioni si verificano. Le apparizioni sono esse stesse in piccolo un modello paradigmatico di costruzione della tradizione ecclesiale: generano una storia e un corpo sociale grazie all'avverarsi di un evento di rivelazione; collocano coloro che vengono coinvolti dall'evento dentro una tradizione; assegnano compiti che impegnano i testimoni, il loro futuro, le loro vite. Le apparizioni si presentano ai nostri occhi come delle palestre di stile ecclesiale: in un contesto in cui la Chiesa faticava a rigenerarsi, in un momento in cui la Chiesa stava conoscendo un indebolimento del suo corpo e dei suoi processi di rigenerazione, l'evento di Fatima segna un punto di non ritorno, favorisce un rilancio, produce energie nuove, diventa un segno di rinnovamento e di ringiovanimento della Chiesa.²¹

Le apparizioni sono una palestra ecclesiale, generano tessuto ecclesiale, perché sono capaci di collocare ogni singola persona coinvolta (i veggenti anzitutto, ma poi – e soprattutto – i tanti pellegrini che si avvicinano

²¹ Il testo di Manzi offre al riguardo elementi interessanti di conferma di un simile modo di leggere l'esperienza di Fatima da parte dell'episcopato portoghese: Manzi, 88. 118. È soprattutto A.M. Martins, citato nella nota precedente, a mettere in luce i benefici che la Chiesa locale ha ricavato come frutti da una simile esperienza.

sui luoghi dell'evento) dentro una storia; inizialmente la storia locale delle apparizioni; via via che l'inserimento matura e si approfondisce la storia stessa dell'esperienza cristiana. I singoli pellegrini sono infatti stimolati, facendo il loro ingresso nell'evento, a misurarsi con un percorso di recezione del passato, ad assumere a loro volta un ruolo di testimoni che produce in loro molte trasformazioni, e li spinge alla conversione di vita che il confronto con il contenuto rivelativo delle apparizioni accende in loro. La storia in cui sono inseriti di conseguenza conosce forme di progressivo allargamento: partita come storia individuale (storia delle motivazioni che li hanno spinti a intraprendere quel viaggio, quel pellegrinaggio), diventa man mano storia collettiva del gruppo cui partecipano, poi storia dell'evento di apparizione, per riversarsi infine dentro la storia del popolo che attorno a quell'evento si struttura e confluire più semplicemente nella storia del popolo di Dio²².

Una storia individuale di fede – spesso una semplice storia di un bisogno religioso provato, un bisogno dalla forza incontenibile – diventa la via di accesso alla storia molto più ampia e cattolica della fede cristiana, alla storia del «noi» ecclesiale. Le apparizioni si presentano in questo modo come una via carismatica di accesso all'esperienza storica del cristianesimo, all'esperienza dell'essere Chiesa. Una via di accesso che non conosce soltanto elementi positivi e di forza, ma anche fatiche, debolezze, rischi di irrigidimento e di chiusura, rischi di selezione nei processi di costruzione di questa storia e del popolo di Dio (rischi di settarismo)²³; una via che comunque fornisce alla Chiesa un popolo: di cui prendersi cura, da nutrire e far crescere. In questo senso, come altri studi in questo numero della rivista commentano in modo molto più dettagliato, le apparizioni mariane mostrano di inserirsi dentro quella dinamica di alleanza che sta all'origine dell'esperienza di fede prima ebraica e poi cristiana; una dinamica che da queste apparizioni viene assunta e rilanciata non soltanto come cifra interpretativa a livello simbolico, ma anche come esperienza concreta dentro la quale sviluppare percorsi di crescita della propria individuale esperienza di fede.

²² Pur non avendo questa intenzione, la descrizione che la Claverie ci fornisce del pellegrinaggio (CLAVERIE, *Les guerres de la Vierge*, 51-106) può essere letta come il processo di dipanazione di questo tipo di storia.

²³ Rischi ben descritti da MARZANO, 156-166.

2. Una rivelazione per interpretare il presente

Abbiamo visto come il punto centrale delle apparizioni sia la consegna di uno strumento interpretativo del reale e della storia, personale e universale. Le apparizioni mariane sono, agli occhi della nostra analisi, un dispositivo linguistico complesso e molto accurato il cui obiettivo consiste proprio nella consegna di un contenuto da assumere come strumento per interpretare il presente e il quotidiano: il presente dei singoli individui attratti dall'evento di apparizione, il presente della storia del popolo di Dio, il presente della storia del mondo. L'evento di Fatima si rivela al riguardo molto disinvolto e abile nel tessere legami e nel compiere salti tra i diversi livelli di questa storia: annuncia elementi della storia dei veggenti, per poi riferirsi con naturalezza a fatti che toccano la storia degli uomini (la guerra, il regime comunista), per tornare a dati che riguardano la vicenda storica locale e nazionale, giungendo a fornire elementi che riguardano il destino dell'umanità nella sua dimensione ultima, escatologica (la figura e l'esperienza dell'inferno e del paradiso)²⁴.

Proprio perché punto centrale, si colloca a questo livello una delle sfide maggiori del dispositivo delle apparizioni: montare uno strumento di interpretazione che, pur nella semplicità dei linguaggi assunti, sappia rispettare la complessità che caratterizza il giudizio cristiano sulla storia. Ridetta dentro il contesto di Fatima, una simile sfida suona in questo modo: abitare un linguaggio deciso e duro (quello apocalittico) perché induca nei destinatari delle apparizioni gli effetti tipici della predicazione profetica (la ricollocazione del nostro presente alla luce dell'*eschaton*, alla luce del destino ultimo del mondo e della storia, nella prospettiva del Regno che viene).

Come dai commentatori ufficiali viene fatto notare, il fine ultimo della comunicazione apocalittica di Fatima è proprio nella linea della profezia biblica: risvegliare negli uditori il giusto orizzonte interpretativo a partire dal quale comprendere la storia che stiamo vivendo, per indurre comportamenti di conversione che ci portino come conseguenza a modificare scelte e decisioni che altrimenti avrebbero influssi negativi e distruttivi sulla storia che stiamo vivendo²⁵. L'esempio che illustra in modo chiaro il funzionamento secondo questa chiave delle rivelazioni mariane a Fatima

²⁴ *Lucia racconta Fatima*, 141-142; 158-159.

²⁵ Cf A.M. Martins in *Lucia racconta Fatima*, 7.

è il modo con cui fa il suo ingresso in tutto l'evento di apparizione il contesto sociale mondiale con le sue due crisi in atto (la guerra e la rivoluzione comunista in Russia).

In questo senso, si può vedere nel fenomeno delle apparizioni mariane recenti, proprio a partire da Fatima, un secondo forte tratto ecclesiale: mostrare come sia urgente, non soltanto per la Chiesa ma per la stessa storia dell'umanità, che i cristiani tornino ad imparare ad utilizzare la Rivelazione che hanno ricevuto, la Parola di Dio che è stata loro donata, come strumento interpretativo del loro presente e strumento ermeneutico a partire dal quale costruire i loro giudizi sul futuro del mondo e della storia; e su questa riscoperta di una possibilità di leggere il mondo alla luce della Parola di Dio fondare di conseguenza le loro scelte individuali e collettive.

Fatima non soltanto annuncia tutta questa operazione come un principio, una pia esortazione rivolta ai veggenti e ai pellegrini perché poi, in un secondo tempo, svolgano simili esercizi interpretativi. Fatima al contrario si presenta come un esercizio interpretativo in atto, un luogo interpretativo esso stesso. Sapendo quanto questo luogo sia stato capace di accendere dimensioni di interattività e di libera partecipazione da parte di coloro che accedono all'evento, si intuisce come una simile pratica di discernimento possa risultare complessa e anche confusa. Fenomeni di «recezione originale» si sono verificati anche a questo riguardo, come dimostrano le continue attenzioni a riprecisare il «vero» messaggio di Fatima, a pulire i messaggi di rivelazione da rideclinazioni successive che ne distorcono il funzionamento interpretativo e di giudizio.

Tuttavia questa interattività, questa attivazione libera delle persone che si accostano all'evento di Fatima, non va soltanto letta per via negativa, quasi come una necessità da controllare e contenere; può al contrario essere assunta come un laboratorio ecclesiale davvero interessante: può essere vista come il tentativo di eseguire anche dentro una cultura povera di mezzi e di risorse, esercizi di interpretazione del presente alla luce della vicenda cristiana, alla luce dell'esperienza di fede cristiana. Si apre così un campo di ricerca ulteriore e in parte inedito: la ricerca di quali rapporti e di quali legami sono stati creati, grazie a Fatima, tra rivelazione cristiana originaria e popolo delle apparizioni, tra Parola di Dio da un alto e forme

storiche assunte dalle diverse istituzioni ecclesiali dall'altro²⁶. Fatima si situa in questo modo come un intermediario tra il vangelo di Gesù e la gente del tempo; la Maria di Fatima assume questo ruolo, e a partire da questo ruolo può essere compresa e raccontata.

3. *Da Maria alla Chiesa (e ritorno)*

Come capitato ad altri protagonisti di eventi di apparizione, anche i veggenti di Fatima hanno fatto esperienza di un rapporto con l'istituzione ecclesiale intenso e denso di emozioni, oltre che di significato²⁷. La tensione che ne ha segnato alcuni tornanti, sia nella vicenda dei protagonisti che negli sviluppi successivi, è soltanto uno degli indicatori di quanto questo rapporto sia costitutivo e fondante l'evento stesso delle apparizioni: non c'è evento senza il riconoscimento e la fruizione di questo legame tra fenomeno dell'apparizione e riconoscimento della Chiesa; ma allo stesso tempo l'istituzione ecclesiale si trova collocata dentro una relazione che è più complessa di quanto appare, che la vede non soltanto nel ruolo attivo di censore dell'autenticità dell'evento, ma anche in quello di destinatario passivo di un contenuto di rivelazione che la interroga e la mette in discussione. Le apparizioni infatti a tutti gli effetti rappresentano un contenuto di novità rispetto al darsi tradizionale della Chiesa in quel momento della storia, e ne influenzano in modo forte il corpo.

C'è traccia di tutta la complessità di questo rapporto non soltanto nel momento fondante, nel darsi delle apparizioni, ma anche nelle esperienze dei pellegrini che si succedono: da un lato si coglie in molti dei racconti di questi pellegrini (come già in quelli dei veggenti) l'esigenza di un ricorso alla Chiesa in termini passivi, come luogo di inveroamento di ciò che si sta vivendo, come autorità che attesti la verità e il carattere cristiano dell'esperienza di fede vissuta; dall'altro, e questa volta in termini attivi, c'è da parte dei pellegrini (come anche in questo caso già da parte dei

²⁶ Non soffermandosi su Fatima, ma analizzando piuttosto le apparizioni di Medjugorje ed alcuni movimenti carismatici, Marzano tenta una simile analisi, giungendo a conclusioni negative (MARZANO, 157-167). Tuttavia l'impressione di una certa qual fretta nella costruzione di un'analisi che appare non così libera da pregiudizi domanda che un simile compito venga svolto con maggiore calma e libertà di ricerca.

²⁷ Bastano già i dati riportati dal testo di Manzi, per farsene un'idea.

veggenti) l'intuizione e l'intenzione di rivolgersi alla Chiesa rivestendo la funzione di apostoli della conversione, del cambiamento spirituale.

Questa tensione nella costruzione di un legame con la Chiesa abita le esperienze di apparizione dall'inizio. Non c'è momento di intimità, di presenza nel darsi dell'evento che non si colori di questo interesse per il «dopo» e per il «fuori» (per il momento cioè in cui, lasciato il contesto dell'esperienza particolare, si farà ritorno al contesto abituale di vita, sia sociale che ecclesiale). Anche se in modo non sempre consapevole la destinazione ecclesiale colora l'esperienza delle apparizioni, presentandole come eventi di Chiesa e per la Chiesa: luoghi e tempi in cui si fa esperienza di Chiesa, vivendo una dinamica di alleanza che ha nella rivelazione biblica il suo codice interpretativo; luoghi e tempi da cui la Chiesa trae beneficio, per i frutti di conversione e di crescita spirituale che da lì vengono seminati nel suo corpo; luoghi e tempi in cui la Chiesa vede purificare i suoi obiettivi, le sue intuizioni pastorali, il suo corpo sociale e le sue strutture, alla luce di un discernimento sulla storia che con coraggio, lucidità e originalità viene acceso proprio dall'evento delle apparizioni.

A Fatima tutte queste tensioni prendono il tono e il colore della richiesta di un passaggio da una Chiesa missionaria ad una orante, come raccontano alcune sintesi teologiche delle apparizioni²⁸. Fuori di metafora, le apparizioni chiedono alla Chiesa di verificare se non si stia appoggiando eccessivamente su delle tecniche umane e sociali nel progettare e vivere il proprio compito di evangelizzazione e di santificazione del mondo e della storia degli uomini, anziché attingere con fiducia ed intensità dal proprio patrimonio di fede le energie e le risorse per il compito di annuncio della salvezza che le è affidato. Le apparizioni chiedono alla Chiesa di verificare i principi a partire dai quali sta immaginando una riforma del proprio corpo, per abitare in modo efficace il tempo presente, per rispondere agli stimoli che le vengono dalla storia, cominciando dai segni negativi della persecuzione e della emarginazione.

Al riguardo, il richiamo di Maria a Fatima è perfettamente in linea con alcune linee fondamentali della rivelazione biblica; e mentre la Chiesa è chiamata ad attestare la veridicità e la forza di questo legame non può a sua volta non sentirsi messa sotto esame e chiamata a conversione, ad una revisione dei suoi stili di evangelizzazione e di presenza nel mondo

²⁸ A.M. MARTINS, «Prefazione e presentazione», in *Lucia racconta Fatima*, I-VII; 5-15.

e nella storia. E la capacità di un simile messaggio di creare a sua volta risonanze e nuovi legami dentro la più ampia tradizione ecclesiale è provata dal modo con cui questi contenuti vengono ripresi, in contesti diversi ma molto simili dal magistero di alcuni vescovi o degli stessi papi, che a Fatima si sono recati pellegrini²⁹.

IV. APPARIZIONI E *SENSUS FIDEI*

Ci eravamo introdotti in questa riflessione dandoci come obiettivo una rivisitazione dell'esperienza di Fatima e più in generale degli eventi di apparizione di Maria alla luce degli strumenti della teologia pratica. Ci interessava cogliere, di queste esperienze, le loro dimensioni, i caratteri antropologici e spirituali che le segnano, la capacità di collocarsi in un modo originale all'interno dell'ininterrotta catena di persone che nella storia testimonia nello Spirito la memoria di Gesù Cristo e costituisce il popolo di Dio.

Ci siamo subito resi conto della complessità che questi eventi racchiudono. Ci siamo trovati dinanzi a fenomeni di fronte ai quali qualsiasi tipo di riflessione radicale e assiologica appare riduttiva e semplificante, persino un po' fondamentalista. Queste esperienze, grazie anche agli studi che ultimamente le scienze sociali hanno sviluppato su di essi, ci si sono rivelati come dei luoghi antropologici complessi, che strutturano eventi e relazioni in grado di comunicare senso e significati profondi, in grado di aprire coloro che vi prendono parte al riconoscimento delle tracce di verità presenti nella loro vita e nella storia, e di decidersi per esse.

Arrivati alla fine di questo nostro percorso di analisi, possiamo affermare che agli occhi della teologia pratica l'esperienza delle apparizioni di Maria a Fatima ci si è svelata come uno dei luoghi carismatici attraverso i quali si manifesta l'oggi della fede, l'esercizio in atto del *sensus fidei*³⁰. È a partire da questa prospettiva che trova un punto sintetico di raccolta

²⁹ I testi di A.M. Martins sono ricchi di citazioni al riguardo. I discorsi di Paolo VI e Giovanni Paolo II pellegrini a Fatima sono un luogo interessante in cui leggere la recezione di questo appello di conversione e rinnovamento spirituale rivolto alla Chiesa.

³⁰ Per una precisazione della categoria di *sensus fidei* rimando a P.A. SEQUERI, «Sensus fidei», in G. CALABRESE - P.GOYRET - O.F. PIAZZA (edd.), *Dizionario di Ecclesiologia*, Città Nuova, Roma 2010, 1306-1320.

tutta l'interpretazione della vicenda delle apparizioni che abbiamo sviluppato in questo contributo. Al termine della nostra analisi, infatti, le apparizioni mariane possono essere definite come una forma assolutamente singolare di ingresso e di sviluppo della propria individuale esperienza di fede cristiana. Come tali vanno accolte, riconosciute come doni dello Spirito assolutamente gratuiti e liberi, sostenute per i frutti che portano in modo ampio al resto del corpo ecclesiale, valutate e integrate all'interno dell'orizzonte della tradizione cristiana. Non di fronte, appunto, ma dentro questa tradizione vanno collocate: come un frutto che con la sua freschezza e novità permette di riscoprire sapori antichi, in parte sciupati, dimenticati o dispersi dentro l'incedere quotidiano del popolo di Dio dentro la storia; come un seme appena sbocciato che chiede attenzione e cura, ascolto ed educazione, perché la sua crescita risulti un beneficio per il resto del corpo, un dono fatto da quello Spirito che ci conduce come un unico popolo dentro la storia verso il Regno.

LUCA BRESSAN

Seminario Arcivescovile di Milano

Via Pio XI, 32

21040 Venegono Inferiore (VA)

29 marzo 2010

SUMMARY

This paper develops a theological-literary reading of Marian apparitions, considered as a particular form of Christian experience. Fatima is the emblematic place to start from in order to realize this reading, in three steps. First, the Author analyzes the phenomenon of apparitions using the sciences of language. Here, what we call "Marian apparition" may be considered as a linguistic device, a scenic place where to live Christian experience within the frame of initiated experiences. In the second step, the Author studies the anthropological and spiritual coordinates of the experience of Fatima, analyzing: the role played by in Marian apparitions by the lives of the witnesses; the core of the apparitions, which is the delivery of an instrument which helps to interpret in a Christian view the present times and human history; the original characters, in particular the emotional involvement apparitions give to our faith. In the last step deals with the consequences and the questions emerging from Fatima (and Marian apparitions in general) to christian

ecclesiastical experience: how does the Church assimilate such events in its history, how does the Church modify them or let itself being modified?